

Rassegna Stampa

4/04/2023

Cultura d'impresa, Pavia capitale evento Assolombarda con Bonomi

Questa mattina nell'Aula Magna dell'Università il primo appuntamento del percorso 2023

Stefano Romano / PAVIA

Al via da questa mattina, nell'Aula Magna dell'Università, il ciclo di eventi che per tutto l'anno, celebreranno "Pavia capitale della cultura d'impresa 2023". All'evento Assolombarda parteciperà il presidente nazionale di Confindustria Carlo Bonomi e sarà collegato, per un intervento video, il commissario europeo Paolo Gentiloni. Con loro il presidente di Assolombarda Alessandro Spada e il presidente di Assolombarda Pavia Nicola de Cardenas.

ITEMI

L'evento inaugurale, "Pavia Supernova", prende il nome dal dossier di candidatura



Il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni

che Assolombarda aveva presentato a Confindustria e che è valsa a Pavia la nomina di Capitale della Cultura d'Impresa. Un nome con il

quale Assolombarda ha voluto celebrare l'iconica macchina da cucire "Supernova" (espressione iconica del design italiano) prodotta dalla

storica industria pavese Necchi e che è anche esposta al museo Moma di New York ed è stata vincitrice del Premio "Compasso d'Oro" per il design.

Questa mattina, dalle 10, nell'Aula Magna dell'Università si celebrerà un riconoscimento non solo formale (nelle precedenti edizioni assegnato a Genova, Alba e assieme a Padova-Treviso-Venezia-Rovigo), che darà l'opportunità a città e provincia di avere una importante vetrina, attraverso l'organizzazione di una serie di eventi nel corso dell'anno, e di mettere in mostra le proprie peculiarità, le punte di eccellenza, e tutto quanto si sta muovendo, comprese le oc-

casioni di investimento, per dare o ridare nuovo impulso alla crescita imprenditoriale.

LE LINEE GUIDA

Scienza, tecnologia, innovazione, merito, giovani, attrattività, umanesimo industriale, inclusione e sostenibilità sono i pilastri del progetto, che si sviluppa lungo quattro assi tematici principali: la terra dei talenti, dove scienza, tecnologia e talento sono al centro, l'etica economica, dove sostenibilità, rigenerazione e benessere sono i valori guida, le vocazioni del territorio, dove le filiere produttive sono le protagoniste, le storie delle imprese, dove la tradizione in-

contra l'innovazione. Per tutto il 2023 Assolombarda ha programmato, sul tema della Cultura d'Impresa, una serie di eventi, manifestazioni, giornate di approfondimento, realizzate anche con i partner del territorio, le imprese, l'Università di Pavia, i cinque collegi di merito, gli enti locali. Un progetto che ha l'obiettivo di mettere in luce le identità territoriali e le economie locali con una forte matrice industriale, in cui assumono una particolare rilevanza i fattori culturali e creativi.

L'evento, condotto da Antonio Calabrò, presidente di Fondazione Assolombarda e Museimpresa, sarà anche l'occasione per una riflessione tecnica sugli scenari economici a livello nazionale, con Paolo Gentiloni, commissario Europeo, Claudia Parzani, Presidente Borsa Italiana e Partner Linklaters, Stefano Zamagni, Presidente Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Un intervento di Marco Franco Nava, Direttore Regionale Lombardia Sud Intesa Sanpaolo concluderà il tavolo di riflessione. —

LA NOMINA

Polizia provinciale Il nuovo comandante è Cristian Blora

PAVIA

È Cristian Blora il nuovo comandante della Polizia provinciale. Sostituisce Mauro Maccarini, diventato comandante della Polizia locale di Voghera. Blora, 58 anni, ricopriva già la carica di vicecomandante. Era approdato a Piazza Italia nel 2020 dal Comune di Baranzate, in provincia di Milano, dove era comandante della Polizia locale, oltre a coordinare le attività della Protezione civile.



Cristian Blora, 58 anni

Qui nel dicembre 2018, ricevette anche un encomio solenne per aver inseguito e arrestato un rapinatore. Blora vanta una lunga esperienza grazie ad incarichi in molti enti. Un curriculum vitae arricchito anche dalle molte docenze in diversi settori. Nel 2005 è diventato responsabile tecnico del comune di Venegono Superiore, in provincia di Varese, poi diventa istruttore direttivo nel Comune di Milano dove resta fino al 2007. Passa al Comune di Lossa, sempre in provincia di Varese, e in seguito alla Provincia di Milano, con il ruolo di specialista tecnico nel settore infrastrutture. Vi rimane parecchi anni, anche nel passaggio a Città Metropolitana, come specialista Polizia provinciale. Lavora anche nei Comuni di Magenta e Binasco. —

VOGHERA

Vigili, c'è il nuovo comandante

Obiettivo: controlli di vicinato

Presentato Maurizio Maccarini: dovrà mettere in funzione la centrale operativa risolvere i problemi della viabilità in centro e aumentare la presenza degli agenti

Fabrizio Guerrini / VOGHERA

Centrale operativa pronta, ma mai entrata in funzione; i controlli di vicinato da organizzare; la viabilità in centro da rivedere; la gestione della Sensia in arrivo con gli stand nell'area di sosta di piazzale Fermi (per i lavori nel cortile dell'ex caserma): Maurizio Maccarini, il nuovo comandante della polizia municipale, si è insediato ieri mattina e ha già l'agenda piena. Il primo confronto con la sindaca Paola Garlaschelli e l'assessore William Tura. «Oggi abbiamo dato il benvenuto al nuovo Comandante – spiega la sindaca – Il settore della polizia Locale è nevralgico per Voghera, il nuovo comandante ci aiuterà a dare un nuovo assetto organizzativo alla polizia locale e a costruire quella sicurezza di comunità fondata su prossimità, prevenzione, sensibilizzazione». «La scelta di

Mauro Maccarini sarà di sicuro impulso al percorso di rinnovamento che abbiamo tracciato – sottolinea l'assessore alla Sicurezza William Tura – Un percorso di rinnovamento, soprattutto in termini di investimenti, che ha previsto anche l'assunzione di undici agenti e l'introduzione delle nuove apparecchiature tecnologiche». Nuovi agenti e apparecchiature, si parte da lì.

PRONTA, ANZI NO

Su una parete, nella stanza attrezzata del comando, una "batteria" di video consente all'operatore (se ci fosse) di avere davanti agli occhi tutti i punti critici della città. La spina è inserita, le videocamere funzionano. Ma la centrale operativa, inaugurata pochi mesi fa, non è operativa. «Lo sarà presto – garantisce l'assessore – si deve organizzare il personale in modo di avere presente un vigile-operatore – Sarà



Da sinistra: Maurizio Maccarini, Paola Garlaschelli e William Tura

uno strumento decisivo». Il comandante Maccarini dovrà affrontare la questione organizzativa legata a quella degli organici (convoci ricorrenti parlano di un vigili freschi di assunzione e pronti a lasciare per altre destinazioni). Più delicata la questione interna, con gli stra-

scichi legati alla petizione per una scelta del comandante interna al comando stesso.

PROSSIMITÀ

«Sicurezza di comunità» afferma la sindaca. Il riferimento, oltre al ritorno del vigile di quartiere, è all'orga-

nizzazione dei controlli di vicinato, uno dei temi che dovranno essere affrontati dal nuovo comandante. Sul fronte del decoro urbano, poi, c'è il potenziamento dei controlli sugli abbandoni di rifiuti: oltre agli ispettori ambientali di Asm, servirà il coordinamento con i vigili. Previsto, inoltre, una maggior presenza della polizia locale nei giorni di mercato, in piazza Duomo. E, proprio dalla piazza, torna in primo piano il nodo viabilità.

ZTL E GIMKANE

Anche ieri mattina un furgone attraversa via Emilia: l'assessore chiede all'autista se ha il permesso. Questi risponde di sì, ma il dubbio resta. Altri mezzi si fermano prima della Ztl per scaricare creando ingorghi. Il caso si complica nei giorni di mercato con soste irregolari anche nella zona dell'ospedale. Per piazza Duomo resta irrisolta la questione di come indirizzare le auto che cercano il posteggio. La segnaletica orizzontale non evita "gimkane" contromano. Quella verticale, appena sistemata viene abbattuta da auto in retromarcia. Si dovrà trovare una soluzione: garantiscono sindaco e assessore. Nota aggiuntiva per il nuovo comandante. Tante grane, altrettante sfide. L'assessore Tura però garantisce: «Nessuna giunta ha affrontato in modo così efficace la questione sicurezza in città. I risultati si vedranno». —

Rimpasto di giunta nessuna rivoluzione e tempi più lunghi

Il sindaco aspetta l'esito del ricorso sul caso dimissioni il piano: tre assessori alla Lega, due a Fdl e Forza Italia

VIGEVANO

Alla fine si potrebbe sintetizzare tutto con una frase come “molto rumore per nulla”. La tanto attesa modifica della giunta che governa Vigevano continua a slittare nel tempo e sembra destinata ad essere più un parziale rimpasto che una “rivoluzione”. Se nell'intervista di fine anno, il sindaco Andrea Ceffa aveva parlato di «azzeramento delle deleghe» dopo le elezioni regionali, ormai si profila più che

altro la sostituzione dell'ex assessore Andrea Sala (finito a Palazzo Lombardia con migliaia di preferenze) con un altro esponente leghista e un riassetto sommario delle deleghe che erano proprio di competenza dell'ex sindaco.

DELEGHE PESANTI

Tra queste ce ne sono alcune (lavori pubblici, viabilità e patrimonio) che richiedono competenze tecniche ben precise e che in questo momento il solo consigliere

Vese favorito per avere le deleghe di Andrea Sala

A Cividati la carica di presidente del Consiglio comunale

Claudio Vese sembra possedere.

«Il sindaco – dice un esponente della maggioranza – ci ha confermato che la ripartizione degli assessori resta la stessa (tre alla Lega, due ciascuno a Fratelli d'Italia e Forza Italia) e che non ci saranno nomine esterne al consiglio comunale».

Questi due fattori riducono notevolmente il quadro delle possibilità: Vese verrebbe promosso dall'attuale ruolo di presidente del Consiglio, che rimarrebbe alla Lega e assegnato a Marco Cividati. Qualche speranza di entrare in giunta ce l'avrebbe anche Omar Soresina, giovane forzista da qualche settimana notato spesso a palazzo.

A rimanere a bocca asciutta così però ci sarebbero Fdi (che ha quasi quattro volte i voti, almeno alle regionali, di Forza Italia e lo stesso numero di assessori), Roberta Giacometti di Vigevano Riparte (ci sarebbero dei veti da parte della Lega anche sulla sua promozione a presidente del consiglio comunale) e Destra Indipendente che anzi, dai suoi canali social, ha fatto sapere di non essere «alla ricerca di

posti di lavoro dal Comune di Vigevano e soprattutto non ha intenzione di perdere la rappresentanza in consiglio».

ITEMPI

Oltretutto, anche i tempi si stanno dilatando notevolmente. Si tratta di dover attendere l'approvazione del bilancio di previsione (atteso in aula a fine aprile) e ormai Ceffa ha spostato ancora di più il limite temporale di questo "mini rimpasto": «A questo punto aspetteremo anche l'esito del ricorso al Consiglio di Stato», commenta il primo cittadino riferendosi al contenzioso amministrativo sul caso dimissioni. A presentare il ricorso è stato il consigliere di Azione Vigevano Furio Suvilla, dopo che lo scorso 8 marzo il Tar aveva negato la sospensiva al provvedimento del prefetto, lasciando "in vita" il consiglio vigevanese, dopo la vicenda della lettera di dimissioni scomparsa, su cui sta indagando anche la procura di Pavia. Le consultazioni con i partiti proseguono, ma gli spazi di manovra restano davvero limitatissimi. —

OLIVIERO DELLERBA

Gruppo Tea porta a un livello superiore il processo di approvvigionamento con JAGGAER

Milano. Gruppo Tea eroga servizi pubblici locali nella provincia di Mantova, come il ciclo idrico, l'igiene urbana, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, il verde pubblico, l'energia (luce, gas, teleriscaldamento), l'illuminazione pubblica e artistica, le infrastrutture per la distribuzione di gas e calore, la mobilità elettrica, i servizi cimiteriali e di onoranze funebri. Nel 2022 Tea è diventata Società Benefit, consolidando il proprio impegno verso un modello di crescita sostenibile.

Da sempre attenta all'innovazione, alla trasparenza e alla sostenibilità, Tea ha scelto di adottare la tecnologia JAGGAER ONE per gestire il proprio Albo Fornitori e i processi di gara on line.

“Il percorso di Tea nella gestione consapevole del proprio parco Fornitori nasce da lontano e fonda le proprie radici nella ricerca di equilibrio tra territorialità ed apertura al mercato globale” commenta Andrea Orlando CPO del Gruppo. *“Nonostante la continua evoluzione degli strumenti a nostra disposizione garantissero ai nostri clienti interni un livello di servizio sufficiente, le repentine evoluzioni a cui sono state sottoposte le aziende e l'ambiente negli ultimi anni hanno reso necessario un cambio di passo nella capacità di valutazione delle società fornitrici che concorrono alla crescita del Gruppo Tea. La partnership con JAGGAER renderà ancora più efficiente e trasparente il processo di procurement grazie anche alla possibilità della piattaforma di integrarsi con servizi di rating esterni per il monitoraggio di parametri di sostenibilità che a breve diventeranno imprescindibili per aziende che, come Tea, fondano la propria attività sul rispetto dei lavoratori, dei clienti e dell'ambiente”*.

“La riuscita del progetto è naturalmente frutto del lavoro e dell'impegno dell'Ufficio Acquisti e dell'Ufficio Appalti e Gare che” continua Andrea Orlando *“in sinergia con le funzioni ITS, Privacy e Sostenibilità hanno reso possibile in pochi mesi una transizione tra vecchi e nuovi applicativi ordinata ed efficace. Vorrei personalmente ringraziare Roberta Piccini, Sara Camurri, Andrea Tognetti, Giovanni Spagna e i loro rispettivi team per aver reso possibile la realizzazione di un progetto che contribuirà nel tempo a modificare profondamente i processi di acquisizione di beni e servizi con indubbi effetti positivi sulla crescita sostenibile del Gruppo Tea”*.

“Tea è l'acronimo di Territorio Energia Ambiente, un nome che ne dichiara con forza mission, valori e attività, oltre che il radicamento preciso nell'area mantovana. Ma l'impressione, fin dai primi istanti, è stata quella di confrontarci con una realtà sorretta da un pensiero strategico importante” aggiunge Carlo Moroni, Account Executive di JAGGAER che ha seguito il progetto. *“Gruppo Tea ha dimostrato, nello scegliere questa soluzione, una visione di ampio respiro, guidata da valori concreti e determinanti nell'orientare e sviluppare la crescita aziendale in termini di servizi, di innovazione e di soddisfazione dei fornitori e clienti”*.

Per ulteriori informazioni visitate il sito www.jaggaer.com

Sos siccità, nuovi tubi controlli e dissalatori

Cambiamenti climatici e siccità spingono gli investimenti nel settore idrico. Secondo Utilitalia, la federazione delle aziende speciali di servizi pubblici, nell'ultimo decennio sono aumentati del 70%. Il dato, però, non deve ingannare: i 56 euro per abitante investiti in Italia sono lontani dagli 82 euro della media europea. L'elemento di debolezza è rappresentato dalle gestioni comunali "in economia" diffuse soprattutto al Sud. Nelle aree in cui le reti e il servizio sono gestiti da operatori industriali, invece, il trend è in netto miglioramento. Il fabbisogno del settore si attesta a 6 miliardi l'anno. Attualmente le risorse arrivano a 4,7 miliardi, di cui 4 provenienti da tariffa e 700 milioni dal Pnrr. A questi, secondo le stime di Utilitalia, nei prossimi anni si aggiungeranno almeno altri 10 miliardi di investimenti dei gestori industriali. Gli interventi serviranno a evitare inefficienze e sprechi. «Per decenni gli investimenti sono stati sottodimensionati - spiega Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia - negli ultimi vent'anni si sono aggiunti i cambiamenti climatici. Sul piano degli investimenti, c'è stata un'inversione di tendenza. Siamo passati da 1 a 4 miliardi l'anno, ma si deve arrivare a 6 puntando sul recupero delle perdite, sulle infrastrutture e sul riuso in agricoltura. L'altra criticità è rappresentata dalla governance. Soprattutto al Sud le gestioni comunali devono imboccare la strada della trasformazione in società industriali». Quanto a dispersione idrica, Milano risulta la migliore fra le grandi città con una percentuale inferiore al 15% (la media nazionale è del 42). Investimenti mirati per più di 180 milioni nel triennio 2019-2022, cui se ne sono aggiunti 55 nel 2022, hanno consentito a MM, società del Comune di Milano, di potenziare l'efficienza della rete e di realizzare un progetto di digitalizzazione per un monitoraggio costante. Sull'innovazione tecnologica punta anche Acea. Primo operatore in Italia con più di 9 milioni di persone servite nel Lazio e in Toscana, Umbria, Molise e Campania, ha introdotto il water management system, una sala di controllo digitale degli 8 mila chilometri di rete. Nella capitale la dispersione idrica è passata dal 43 al 27%. Un dato che è destinato a migliorare, grazie al piano di distrettualizzazione, che prevede la suddivisione della rete in piccole aree omogenee per facilitare il monitoraggio e l'analisi dei parametri. I fondi del Pnrr, 560 milioni, saranno investiti nelle reti di adduzione e distribuzione, per il recupero delle perdite e per il trattamento dei fanghi. Altri 300 milioni serviranno per quattro grandi opere di ammodernamento nell'area di Roma e del Lazio centrale. Un piano industriale con 2,5 miliardi di investimenti entro il 2030 per il servizio idrico è la sfida del gruppo Iren, presente in Liguria e in alcune province di Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia per un totale di 20 mila chilometri di reti e 2,7 milioni di abitanti. Gli interventi riguarderanno il potenziamento della rete e lo sviluppo degli impianti di depurazione. L'obiettivo è diminuire i prelievi e di ridurre le perdite, che attualmente si attestano al 29%. A favorire sostenibilità, rigenerazione ed economia circolare puntano gli investimenti del gruppo Hera, che opera in 230 Comuni situati in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Marche per un totale di 3,6 milioni di persone. Il piano industriale della società prevede 4,1 miliardi di investimenti fra il 2022 e il 2026. Al ciclo idrico integrato sarà destinato 1 miliardo, poco meno di 85 euro per abitante, in linea con le migliori performance europee. Ammodernamento e sostituzione delle reti e creazione di distretti per ridurre perdite ed inefficienze sono le azioni messe in campo da A2A, società di gestione del servizio a Brescia e provincia. Al Sud, Acquedotto Pugliese continua in una politica di investimenti per recuperare i ritardi dei decenni passati. Dopo aver chiuso l'ultimo bilancio con utili per

46,3 milioni, che saranno totalmente reinvestiti, la società controllata dalla Regione Puglia, attiva in 246 Comuni pugliesi e 12 della provincia di Avellino, ha appena completato un piano di interventi di 80 milioni nell'ammodernamento della rete. La percentuale di dispersione si attesta adesso al 43%, in linea con la media nazionale, mentre è inferiore alla media il consumo giornaliero di acqua per abitante (155 litri contro 220). Entro il 2026, inoltre, sarà realizzato il più grande dissalatore d'Italia alle sorgenti del Tara, a tre chilometri dal porto di Taranto, e potrà trattare mille litri d'acqua al secondo. L'investimento è di 100 milioni, di cui 27,5 del Pnrr. Nel Mezzogiorno lo scenario potrebbe cambiare in meglio se dovesse andare in porto l'acquisizione da parte di Italgas delle partecipazioni della francese Veolia in alcune società del settore . ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 111 canale delle acque piovane nell'invaso della diga di Locone, è la seconda diga in terra battuta più grande d'Europa SASANELLI.

Il piano per salvare il Pnrr. Più spazio ai progetti green e sponda con i colossi di Stato

ROMA - La strategia del governo Meloni sul Pnrr è quella dei "vasi comunicanti": creare un sistema di sponde su cui riversare progetti del Piano già ora impossibili da completare entro la naturale scadenza del giugno 2026. «Matematicamente impossibili», come ripete da giorni il ministro per gli Affari europei, la Coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto. L'obiettivo non è rinunciare a quei progetti, né alle risorse collegate. Ma di liberarne altrettante per andare più veloci ed evitare un clamoroso flop: la restituzione dei soldi, di cui l'Italia è prima destinataria in Europa con 191,5 miliardi tra prestiti e sovvenzioni. Il sistema a cui guarda Palazzo Chigi si muove su quattro gambe mobili e interconnesse: Pnrr, RepowerEu, fondi strutturali Ue, Fondo di sviluppo e coesione. Su questo preciso sistema Fitto ha aperto una negoziazione con la Commissione europea. Ne ha parlato per quattro volte con la commissaria per la Coesione e le Riforme Elisa Ferreira. Ne ha discusso anche con il commissario all'Economia Paolo Gentiloni e con la presidente Ursula von der Leyen. Entro il 20 aprile Fitto dovrebbe avere un primo quadro dai ministeri di quanti e quali progetti sono incagliati al punto da non stare nei tempi. Entro aprile o al più ai primi di maggio il ministro potrebbe riferire l'esito della mappatura al Parlamento, in occasione della relazione semestrale sul Pnrr, a sei mesi dall'ultima fatta in ottobre dall'allora premier Draghi. Prima però, dopo il Def in arrivo l'11 aprile in Consiglio dei ministri, potrebbe anticipare qualcosa alle Camere, richiamato dal Pd a riferire su ritardi e modifiche al Pnrr. La costruzione del "sistema a quattro gambe" corre parallela alle verifiche che la Commissione europea ha chiesto di poter fare sulla terza rata del Pnrr da 19 miliardi, quella scaduta il 31 dicembre. Bruxelles vuole vederci chiaro su tre progetti che presenterebbero criticità: i piani urbani integrati (gli stadi di Firenze e Venezia), il bando sul teleriscaldamento e le concessioni portuali. La Commissione ha concesso all'Italia un mese in più - aprile - per spiegare e chiarire. Ma non è questo l'esame che Palazzo Chigi teme. Piuttosto non riuscire a raddrizzare la macchina, troppo lenta a progettare e spendere. Non poter sfrondate la miriade di progetti inseriti nel Pnrr, «ereditati e polverizzati» in troppi centri di spesa. Di qui l'idea dei "vasi comunicanti". Il ministro Fitto vorrebbe togliere i progetti troppo complessi per essere finiti entro giugno 2026 e spostarli sui fondi strutturali Ue del settennio 2021-2027, guadagnando tre anni in più, visto che gli "scontrini" in quel caso vanno mandati a Bruxelles entro il 2029. Alcuni progetti potrebbero essere anche messi sul Fsc, il Fondo sviluppo e coesione, senza scadenze perché si tratta di un fondo nazionale. In questo modo si liberebbero risorse nel Pnrr, legate ai progetti migrati, da usare in due modi. Per nuovi progetti, ma la negoziazione con la Commissione non sarà facile. O dirottate sulla costola del Pnrr, il RepowerEu: fondo per l'efficienza energetica che per l'Italia vale 9 miliardi più il 10% (opzionale) dei fondi coesione. Si può arrivare quasi a 17 miliardi. Con il RepowerEu sarebbe più facile spendere. L'idea del governo è di usare il credito di imposta per famiglie e imprese (caldaie e pannelli, per fare un esempio). E di affidare il grosso ai colossi di Stato Eni, Enel, Snam e Terna. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Ministro Pnrr Raffaele Fitto ministro per il Sud e il Pnrr con la premier Giorgia Meloni

Il Pnrr fallirà senza investimenti su chi progetta gare e appalti

Senza soluzione di continuità, l'Italia nel XXI secolo ha perso peso a livello economico e dunque politico. E non solo nel mondo ma persino nell'area dell'euro. Nel quadriennio dallo shock Covid questa tendenza si conferma: mentre il mondo crescerà dell'8% e gli USA del 5,8%, l'area dell'euro solo il 3,1% e l'Italia il 2,1%. Il risultato è tanto più sorprendente se si considera che nel periodo in questione è stato attivato per il nostro Paese il massiccio aiuto del Pnrr, a cui così tante aspettative di ripresa erano state associate. Com'è possibile? Solo a chi non ha occhi per vedere potrebbero sfuggire le ragioni e le responsabilità di un tale drammatico stato delle cose da più di un ventennio, che col Piano di ripresa non fanno altro che acquisire una luce ancora più chiara. È infatti da un lato verità incontrovertibile che l'Italia abbia un rapporto debito su Pil alto e in crescita dal 2010 per colpa delle politiche europee di austerità in tempi di crisi, che hanno avuto l'effetto nefasto aggiuntivo di aver depauperato la Pubblica amministrazione della capacità di fornire servizi al Paese (non a caso abbiamo oggi l'età media del personale pubblico più alta d'Europa e la più bassa numerosità di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione). Lo stesso Pnrr, peraltro, ha rafforzato tutto ciò col famigerato articolo 10 che condiziona lo stanziamento dei fondi europei a una continuazione dell'austerità, impedendo di fatto, tra le altre cose, che si possano effettuare assunzioni a tempo indeterminato nel settore pubblico - le cui piante organiche ormai risultano ampiamente scarseggianti di personale - e che si possano in definitiva attuare proficuamente gli investimenti del Piano di ripresa stesso. Al contempo è vero tuttavia che da oltre vent'anni l'Italia è più che corresponsabile di questa disastrosa performance economica. Il poco coraggio che ha distinto tutti i governi che dall'inizio dell'euro potevano mettere mano alla riforma della qualità della spesa pubblica è infatti ormai assodato. Nessuna spending review (che non significa certo austerità e tagli, ma riqualificazione della spesa) è passata agli atti in questi due decenni e mezzo, un fatto che ha, a pensarci, dell'incredibile. Lo vediamo anche oggi con l'approvazione di un Codice degli Appalti che, malgrado i miglioramenti che potrà apportare su singoli aspetti, fallirà a livello di sistema Paese. E questo non perché la nostra P. A. è diffusamente corrotta, ma perché sono invece massicci gli sprechi dovuti ad incompetenza e nulla è previsto (né nel Codice né nelle riforme che lo accompagnano) per riqualificare, riorganizzare, rimotivare il personale addetto alle gare e alla loro progettazione per il tramite di remunerazioni più competitive e carriere all'altezza di quelle offerte, nello stesso campo, dal settore privato. Così una grande sfida come il Pnrr, come avevamo a suo tempo previsto e raccontato all'interno del nostro osservatorio OReP esattamente un anno fa, non avrebbe mai potuto esplicitare il suo potenziale in presenza di, come ha affermato di recente la stessa Corte dei Conti, "modalità di reclutamento del personale dedicato al Pnrr con formule non stabili", che "hanno fatto emergere non poche difficoltà, per le Amministrazioni, nel garantire la continuità operativa delle strutture che, al contrario, necessiterebbero di un quadro di risorse certo per tutto l'orizzonte temporale del Piano". La soluzione per evitare che alla fine, come suggeriscono voci autorevoli ed esperte, "solo un terzo del montante globale del Pnrr sarà onorato", è una sola e richiede che Europa e Italia convergano su di essa: un ambizioso progetto di riqualificazione delle competenze del personale della Pubblica amministrazione dedicato a progettazione e appalti, con una centralizzazione intermedia

(provinciale) delle commesse così da evitare gli svantaggi di tipologie estreme di governance (via da quella centralizzata che uccide le Pmi e da quella comunale troppo frammentata), con la strutturazione di percorsi di carriera attraenti così da motivare il personale a rientrare nei ranghi pubblici, e con controlli accurati e continui via disponibilità di dati e certezza delle ispezioni, per garantire la performance in termini di rispetto dei tempi e della qualità. Tali investimenti in capitale umano a tempo indeterminato, che si ripagheranno con la cancellazione di decine di miliardi di sprechi, dovranno essere autorizzati dall'Ue e non conteggiati ai fini della procedura del calcolo dei deficit eccessivi. L'alternativa è lo status quo, che condanna Europa e Italia alla loro scomparsa politica in un mondo che, invece, avrebbe incredibilmente bisogno di loro.

Il Codice appalti alza i rischi

I fattori di rischio coinvolgono anche il caso in cui sia stato previsto che l'intervento venga realizzato mediante il ricorso al partenariato pubblico-privato. Infatti, anche in tale ipotesi parte del finanziamento dell'investimento viene ottenuto facendo ricorso al mercato creditizio. Il partenariato pubblico-privato era stato indicato dal Pnrr quale forma di catalizzatore di risorse finanziarie private, ulteriori rispetto a quelle stanziare dall'Unione europea, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Era stato osservato nel Piano che "in via prudenziale, non si tiene conto esplicitamente della possibilità che i fondi del Pnrr vengano utilizzati per sostenere oppure attrarre investimenti privati attraverso il mercato, ad esempio tramite forme di partenariato pubblico-privato, contributi a progetti di investimento, prestiti o garanzie. In tal caso l'impatto sarebbe stato ben maggiore per l'operare di un effetto leva". Tuttavia, l'incremento del costo del denaro rappresenta un ostacolo anche al coinvolgimento dei privati nell'attuazione del Pnrr, poiché elemento caratterizzante dell'istituto è, fra l'altro, anche il rischio di finanziamento dell'intervento (e quindi l'obbligo di reperimento della provvista finanziaria), che deve essere allocato in capo al partner privato: in tale prospettiva, è evidente che l'incremento dei tassi di interesse determina un inevitabile innalzamento del citato rischio, potendo per l'effetto disincentivare il coinvolgimento degli operatori economici. Perché il Codice appalti è un ulteriore fattore di rischio. Un ulteriore fattore di rischio, poi, è rappresentato dall'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, derivante dall'attuazione della legge delega 21 giugno 2022, n. 78. In particolare, si deve assolutamente evitare che nel momento cruciale di indizione ed esperimento delle gare pubbliche finalizzate all'attuazione del Pnrr, quale conseguenza della modifica del quadro normativo di riferimento, si verifichi quanto accaduto nel 2016 all'indomani dell'entrata in vigore del precedente codice appalti, quando si registrò una netta contrazione dell'entità delle gare, arginata solo nel 2017, vale a dire a distanza di un anno dalla piena vigenza delle nuove regole, come emerge dal grafico che segue. In tal senso il presidente dell'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, in un articolo pubblicato il 13 marzo 2023 sul sito istituzionale dell'Autorità, ha lanciato un allarme riguardante il rischio che le regole del nuovo Codice provochino un blocco o un rallentamento del settore. La preoccupazione degli operatori del settore è che la nuova disciplina, che, secondo quanto emerso dagli ultimi lavori parlamentari, potrebbe già essere oggetto di un decreto correttivo, determini la necessità di rivedere il contenuto degli atti di gara di cui è prevista la pubblicazione, e ciò al fine di renderlo coerente con le nuove regole. Si tratta di un rischio da evitare assolutamente, perché sono già tanti (e forse troppi) gli ostacoli da superare in uno scenario pieno di incognite a livello globale, con l'inflazione che resta su livelli elevati e la crescita economica che rallenta bruscamente, rappresentando il Pnrr un'occasione davvero irripetibile per il nostro Paese, anche a livello infrastrutturale.

Pnrr, le incertezze sui costi spingono i lavori alla paralisi

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) l'Italia rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori: l'incremento dei costi delle materie prime, il rialzo dei tassi di interesse e, non ultimo, l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Vediamo perché. Il contesto istituzionale tra Italia e Unione europea. Risale a qualche settimana fa la notizia che l'Estonia è stato il primo Paese dell'Unione europea ad aver chiesto a Bruxelles di poter modificare il proprio Piano nazionale di ripresa e resilienza. La situazione è di "vigile attesa" anche in Italia (non è un mistero il fatto che il governo stia pensando a formulare analoga richiesta), e i motivi sono molteplici. Diversi, infatti, sono i fattori che mettono a concreto rischio il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Pnrr nei tempi stabiliti e che potrebbero ostacolare l'effettivo ottenimento delle ingenti risorse, pari a 191,5 miliardi di euro complessivi, suddivisi in 6 distinte misure, attribuite al nostro Paese dall'Unione europea. Il cronoprogramma attualmente concordato con Bruxelles prevede che l'esecuzione degli interventi finanziabili si concluda entro il 2026 e che, prima di tale data, la Commissione europea verifichi lo stato di avanzamento delle distinte attività inserite nel Pnrr, e ciò al fine di procedere, in caso di esito positivo dei controlli, all'erogazione delle distinte tranche, il tutto secondo la tempistica indicata (si veda la tabella in pagina). Prima del 2026 vanno naturalmente indette ed espletate tutte le gare pubbliche funzionali all'affidamento dei contratti relativi agli interventi inseriti nel Pnrr e il 2023 è fondamentale, in quanto si prevede che la maggior parte delle iniziative debba essere messa in gara nel corso del corrente anno. I fattori di rischio per le pubbliche amministrazioni. Tuttavia, in questa fase cruciale dell'attuazione del Pnrr si rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori. In primo luogo, i rincari delle materie prime e la crescita dei costi dell'energia verificatasi nei mesi scorsi (una riduzione è prevista nei prossimi mesi, anche se tutti gli esperti del settore escludono che si potrà mai tornare ai livelli di prezzi ante 2022), ereditati dalla crisi Covid e acuiti dal successivo conflitto ucraino, oltre a penalizzare le imprese e l'intero sistema produttivo italiano, si ripercuotono sulla capacità di programmazione degli appalti da parte delle amministrazioni pubbliche. In un contesto economico in continua evoluzione, infatti, appare particolarmente difficile determinare il quadro economico sotteso all'esecuzione di importanti opere infrastrutturali e, in relazione ai progetti già ammessi a finanziamento da parte del Pnrr, risulta ancor più complicato far sì che la preventivazione dei costi di realizzazione dei lavori operata in fase di presentazione dei progetti sia poi confermata, nel suo esatto ammontare, in fase di gara e in quella, ancor successiva e più importante, di esecuzione degli interventi. Anche le soluzioni ipotizzate sul punto dal legislatore (quali l'obbligo di aggiornare i prezzi ai prezziari regionali infra-annuali prima dell'indizione delle distinte gare, connesso all'obbligatorio inserimento di clausole di revisione dei prezzi all'interno dei contratti di appalto pubblici, nonché la possibilità di apportare varianti ai contratti in corso di realizzazione in caso di inaspettati incrementi dei prezzi) sono destinate a soddisfare le aspettative degli operatori economici, ma non agevolano direttamente l'operato delle pubbliche amministrazioni. Queste ultime, difatti, non solo sono obbligate a rivedere in aumento, e anche a più riprese, l'importo complessivo delle attività previste, ma verranno anche chiamate a doversi confrontare con le procedure che sono alla base del funzionamento del "sistema Pnrr", che presuppongono (quale regola generale) l'obbligo di rendicontazione delle spese effettivamente sostenute ai fini del

trasferimento delle risorse oggetto di finanziamento, adempimenti, questi, non sempre in linea con la sostenibilità finanziaria di amministrazioni di ridotta dimensione e di altrettanto limitata capacità economica. Le criticità sono reali, laddove si consideri che l'Anci, Associazione nazionale dei comuni italiani, attraverso il suo presidente Antonio Decaro, ha da molto tempo dichiarato che gli enti associati sono preoccupati «per l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dell'energia, posto che le risorse che sono state stanziare con il Pnrr non bastano più per gli interventi che abbiamo presentato al governo attraverso i bandi». In particolare, l'attuale tasso di inflazione (a doppia cifra) rappresenta un grave rischio per il Pnrr, rendendo in molti casi necessaria una inevitabile revisione, anche sostanziale, dei progetti già avviati e dei loro tempi di realizzazione. A questo si aggiunga un ulteriore importante fattore di rischio, legato alla concreta capacità di indebitamento di molte amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Pnrr, derivante dal recente e continuo incremento dei tassi di interesse deciso dalla Banca centrale europea con l'obiettivo di bloccare la crescita dell'inflazione. Va, infatti, considerato che i tassi della Bce a marzo 2023 sono passati al 3,5%, ma molti esperti economici prevedono ulteriori rialzi fino al 4% e non sono esclusi aumenti anche nel corso del 2024. Il punto è che non tutti i progetti inclusi nel Pnrr trovano integrale copertura nei fondi europei, posto che la gran parte degli interventi ammessi a finanziamento beneficiano solo in parte di contributi pubblici, con la conseguenza che una misura (anche rilevante) delle risorse occorrenti ai singoli interventi deve essere reperita sul mercato creditizio da parte delle pubbliche amministrazioni o dei soggetti attuatori. Ciò ha fatto sì che, in diversi casi, le amministrazioni che avevano ottenuto l'inserimento di progetti nel Pnrr abbiano deciso di rinunciare al finanziamento europeo a causa dei costi finanziari ritenuti troppo elevati, dovuti all'aumento dei tassi di interesse disposti dalla Bce. Nell'attuale contesto economico, non tutte le amministrazioni sono in grado di sostenere il costo del denaro, e ciò neppure facendo ricorso alle speciali condizioni riservate da Cassa depositi e prestiti spa. In particolare, le pubbliche amministrazioni hanno dovuto compiere una scelta "di campo", dovendo valutare quale fosse il livello massimo di potenziale indebitamento in grado di consentire un mantenimento della cosiddetta spesa corrente, quella, per intendersi, che viene affrontata dagli enti locali per garantire la tipologia e la qualità dei servizi essenziali assicurati alla collettività. In diversi casi, tale analisi ha condotto a una valutazione di insostenibilità finanziaria dei costi a carico delle amministrazioni e legati agli interventi del Pnrr, che ha portato alla decisione di rinunciare al finanziamento (facoltà, questa, che gli enti destinatari delle risorse del Pnrr hanno la possibilità di esercitare entro determinati termini dalla data di pubblicazione dei relativi decreti di approvazione degli interventi ammessi). * Osborne Clarke.